



F. Sansivero, F. Giudicepietro, G. P. Ricciardi

L'Eruzione

E' la mattina del 4 aprile 1906, ore 5.30 circa, da una bocca a quota 1.200 m sul versante meridionale del Vesuvio inizia a fuoriuscire una piccola colata di lava. Giuseppe Mercalli è sulla cima del vulcano e osserva preoccupato fratture radiali interessate da fumarole che si sono generate poco sopra la bocca. L'attività stromboliana del Vesuvio era sensibilmente aumentata a partire da metà marzo e le scosse di terremoto erano sempre più frequenti ed intense. Lo scienziato sospetta che tutti questi segni siano premonitori di un'eruzione esplosiva ormai imminente. E il suo sospetto si rivela fondato.

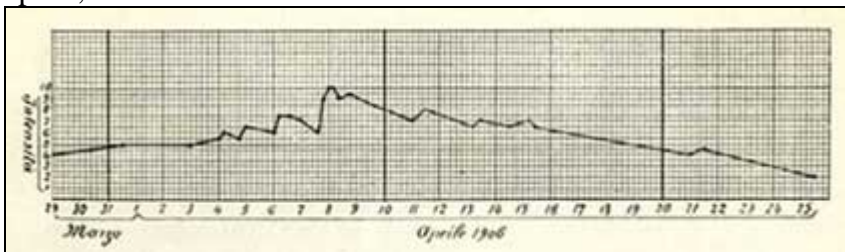
E' questo l'inizio della maggiore eruzione del Vesuvio nel 20° secolo.

Nei due giorni seguenti si attivarono altre bocche laterali a quota 800 m, sullo stesso versante meridionale, a quota 600 m, poco più ad est, a quota 800 m sul versante sud-est ed infine nell'Atrio del Cavallo. Contemporaneamente l'attività esplosiva al cratere sommitale si fece sempre più intensa per raggiungere il suo apice nella notte tra il 7 e 8 aprile. Due forti scosse, avvertite in quella notte con spavento in tutti i paesi vesuviani, segnarono il collasso della parte sommitale del Gran Cono mentre la lava scorreva veloce a sud-est devastando l'abitato di Boscotrecase. La nube eruttiva, ormai imponente, iniziava a depositare cenere e lapilli nei paesi vesuviani ad est del vulcano tra cui Ottaviano e S.Giuseppe Vesuviano.



Il giorno 8 l'attività esplosiva continuò violenta: la caduta di cenere, oltre ad interessare sensibilmente Napoli, raggiunse anche la Puglia (~1 cm). Dal pomeriggio del 9 aprile si arrestarono le colate principali e l'attività sismica scomparso quasi del tutto mentre la nube eruttiva continuava a depositare cenere nell'area vesuviana.

Nella notte del 10 si ebbe l'ultima colata significativa dalle bocche di Bosco Cognoli che si arrestò poco prima di Boscotrecase. Nei giorni successivi l'attività andò diminuendo sempre più (ad eccezione di sporadici episodi esplosivi più intensi nei giorni 13 e 15) fino a cessare del tutto il 21 aprile, data in cui ebbe termine l'eruzione.



Rappresentazione grafica dell'intensità dell'eruzione del Vesuvio durante il marzo-aprile 1906 (Mercalli, 1906)



Mappe delle colate prodotte dall'eruzione del 1906 (Johnston Lavis)

Cronologia illustrata

4 aprile

Il Vesuvio inizia la sua attività con una modesta colata di lava. Da Napoli nulla faceva presagire l'inizio di un'eruzione che avrebbe tristemente segnato l'area vesuviana.



5 aprile

Una nuova colata lavica inizia da una bocca a quota 800 m. Piccoli frammenti del cratere centrale segnano un incremento dell'attività esplosiva sommitale.



6 aprile

Nuove bocce si attivano a Bosco Cognoli, sul versante SE del vulcano e nell'Atrio del Cavallo. La colate laviche sono ormai copiose ma non minacciano ancora i paesi vesuviani.



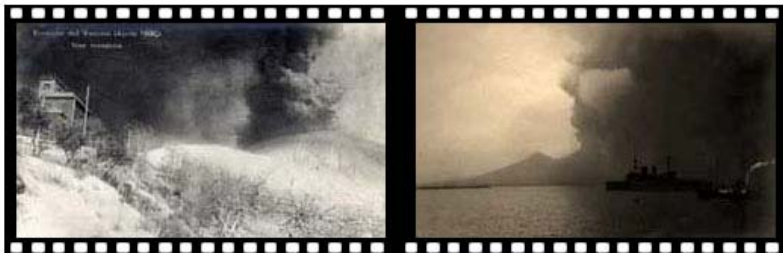
7 aprile

Una nuova bocca si apre a Terzigno. Nel pomeriggio si ha un aumento dell'attività esplosiva che culminerà nella notte. Iniziano le prime evacuazioni.



8 aprile

Le prime ore del giorno vedono il collasso del cratere sommitale e le colate raggiungere Boscotrecase e la periferia di Torre Annunziata. E' l'apice dell'attività esplosiva. Crollano tetti a Ottaviano per l'accumulo di cenere: vi sono numerosi morti.



9 aprile

Le colate principali si arrestano, la sismicità diminuisce fino quasi a scomparire, l'atmosfera intorno al vulcano è pervasa da una fitta nube di cenere. La fase parossistica dell'eruzione è cessata.



10 aprile

A causa del peso della cenere crolla la tettoia del mercato nel quartiere Monteoliveto a Napoli: 11 morti e 30 feriti. L'eruzione continua diminuendo di intensità nei giorni a seguire, fino a terminare il 21 aprile.



L'Osservatorio Vesuviano nel 1906



Nel corso dell'eruzione del 1906 il direttore del Reale Osservatorio Vesuviano era Raffaele Vittorio Matteucci, in carica dal 1903 fino alla sua morte nel 1909. Il Direttore mantenne costantemente aggiornate le autorità e la popolazione sull'andamento dell'eruzione utilizzando il telegrafo della vicina caserma dei Carabinieri.

In forte contrasto con alcuni organi di stampa dell'epoca per l'eccessivo allarmismo, non abbandonò mai l'Osservatorio anche durante le fasi più drammatiche dell'eruzione.

Per il suo impegno scientifico e sociale il Re Vittorio Emanuele III nominò Matteucci Commendatore dell'Ordine di S.Maurizio e S.Lazzaro e del Merito Civile di Bulgaria, ebbe inoltre una Medaglia d'oro e una Targa commemorativa.

Di seguito è riportata la lettera scritta da Matteucci alla fine dell'eruzione del 1906 in cui, consapevole dell'importante ruolo sociale dell'Osservatorio Vesuviano, si fece carico di sottoscrivere una raccolta di fondi a favore delle popolazioni delle aree devastate dall'eruzione.

Vesuvio
23 Aprile 1906

Gli avvenimenti svoltisi in questi ultimi giorni al Vesuvio ed i frangenti in cui l'Osservatorio Vesuviano, assieme al suo personale, si è trovato, sono oramai conosciuti dal mondo intero. Sarebbe quasi ozioso se io ne riparlassi qui.

Voglio invece accingermi ad un'opera utile col manifestare il mio più intenso desiderio che, nell'interesse della scienza e del decoro italiano, l'Istituto da me diretto possa ricevere quel razionale impulso che è reclamato dalle scienze d'oggi.

Trovatomi nel centro degli immensi disastri prodotti dall'eruzione, mi trovo anche nel centro del dolore che opprime le disgraziate popolazioni circumvesuviane, delle quali ben conosco le condizioni passate e presenti, nonché le imperiose necessità.

Bisogna soccorrerle!

Col cuore affranto dalle penose impressioni riportate e con la speranza di contribuire alla beneficenza universale, annunzio che ho aperto una sottoscrizione a vantaggio di questi poveri Paesi.

R. V. Matteucci



Vesuvio
23 Aprile 1906

Gli avvenimenti svoltisi in questi ultimi giorni al Vesuvio ed i frangenti in cui l'Osservatorio Vesuviano, assieme al suo personale, si è trovato, sono oramai conosciuti dal mondo intero. Sarebbe quasi ozioso se io ne riparlassi qui.
Voglio invece accingermi ad un'opera utile col manifestare il mio più intenso desiderio che, nell'interesse della scienza e del decoro italiano, l'Istituto da me diretto possa ricevere quel razionale impulso che è reclamato dalle scienze d'oggi.
Trovatomi nel centro degli immensi disastri prodotti dall'eruzione, mi trovo anche nel centro del dolore che opprime le disgraziate popolazioni circumvesuviane, delle quali ben conosco le condizioni passate e presenti, nonché le imperiose necessità.
Bisogna soccorrerle!
Col cuore affranto dalle penose impressioni riportate e con la speranza di contribuire alla beneficenza universale, annunzio che ho aperto una sottoscrizione a vantaggio di questi poveri Paesi.
R. V. Matteucci



Matteucci in un laboratorio dell'Osservatorio nel 1906

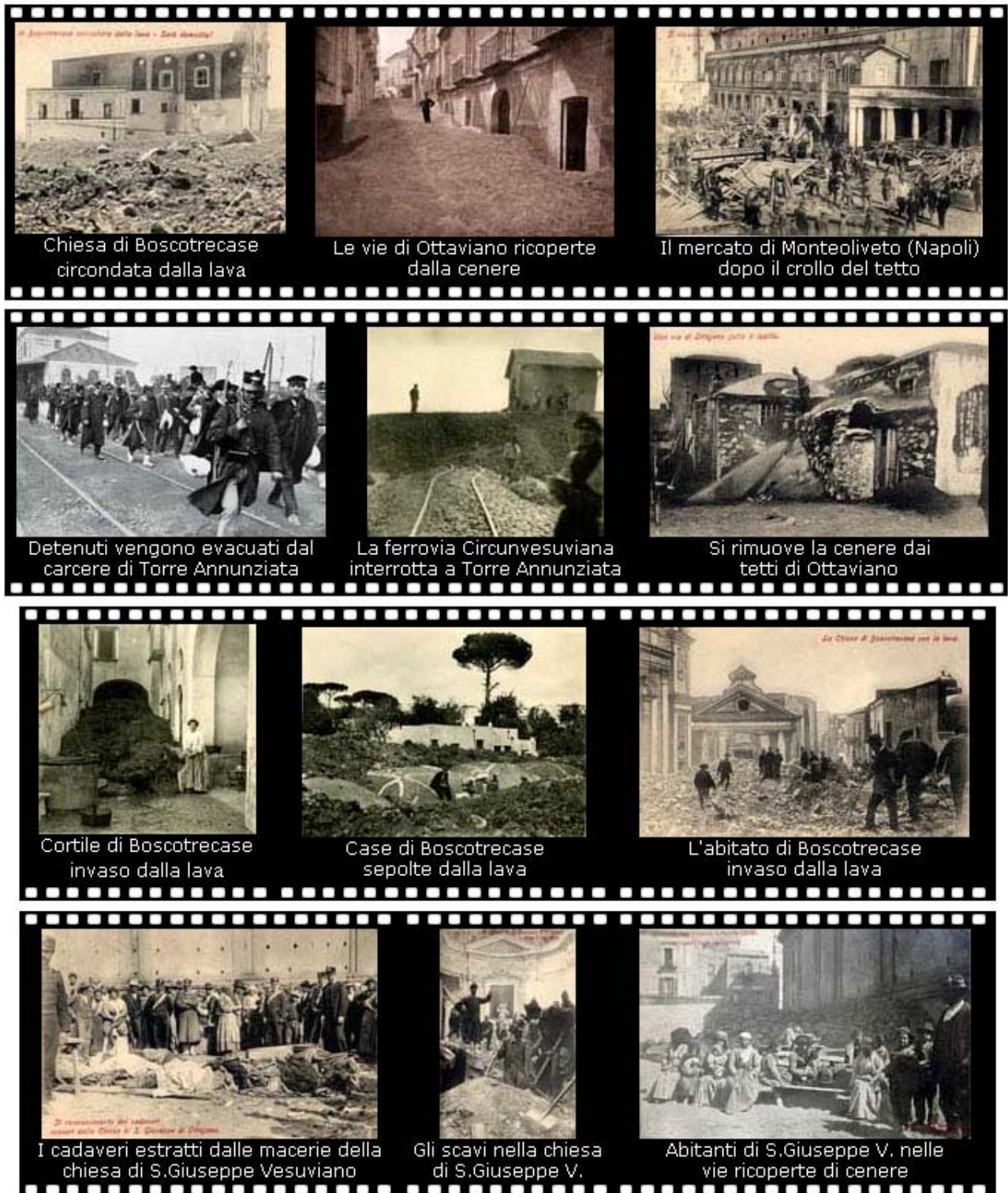


Gli errori del dovere durante l'eruzione. Da sx: Brig. Migliacci, Prof. Matteucci, Ing. Perret, Capo Staz. Mormile



Matteucci posa al lato di un blocco scagliato dal Vesuvio durante l'eruzione del 1906

I danni dell'eruzione



L'accumulo di cenere e lapilli causò crolli e distruzioni nei paesi vesuviani. Secondo quanto comunicato dalla Prefettura di Napoli al console di Francia, a Ottaviano e S. Giuseppe vi furono 197 morti e 71 feriti. In totale si contarono 216 morti e 112 feriti gravi (Nazzaro, 1997). Nella sola Napoli il crollo della tettoia del mercato di Monteoliveto, situato nell'attuale Piazza Carità, causò 11 morti e 30 feriti. Oltre 34.000 furono i profughi.